



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 25

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO
ECONOMICO SULLE LINEE GUIDA PER LA DEFINIZIONE
DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

114^a seduta: lunedì 5 ottobre 2020

Presidenza del presidente GIROTTO

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico
sulle linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza**

PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 8, 11 e passim</i>
COLLINA (PD)	9
GIACOBBE (PD)	10
LANZI (M5S)	8
PATUANELLI, <i>ministro dello sviluppo economico</i>	3, 12, 13

Interviene, in videoconferenza, il ministro dello sviluppo economico Patuanelli.

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico sulle linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico sulle linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per la procedura informativa odierna sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web TV* e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Ringrazio il Ministro per la disponibilità e gli cedo la parola. Successivamente i colleghi potranno formulare eventuali domande.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, saluto la Presidenza e tutti i colleghi presenti in Commissione o collegati. A dimostrazione del fatto che gli investimenti sulla digitalizzazione del Paese e sulla formazione sono necessari, avevo previsto la possibilità di proiettare delle *slide*, ma tecnicamente non siamo riusciti a farlo; sarà mia cura far pervenire alla Presidenza il materiale, che potrà poi essere distribuito a tutti i colleghi che ne faranno richiesta.

Interverrò nell'ambito delle modalità con cui i Paesi membri e l'Europa hanno affrontato e stanno cercando di affrontare la crisi economica indotta dalla pandemia da coronavirus, con le conseguenti misure restrittive che i Governi hanno messo e ancora continuano a mettere in campo per limitare la diffusione del virus. Com'è noto, infatti, la Spagna ha introdotto delle misure molto restrittive per la sua capitale, Madrid; la Francia ha comunicato che si appresta a prevedere alcune restrizioni su Parigi; vi sono altri Paesi che in questo momento hanno varato diverse misure restrittive anche per le attività economiche, a dimostrazione che la pandemia non è finita e il virus non è sconfitto. Ovviamente tutte queste misure hanno avuto, in modo simmetrico, un effetto dirompente sulle diverse economie.

Mi sembra abbastanza evidente che il comportamento dell'Unione europea rispetto alla necessità di intervenire in modo massiccio a sostegno delle attività produttive e dei settori economici colpiti, in modo sia orizzontale che verticale, sia la direzione giusta, che anche il Governo italiano e, in particolare, il Presidente del Consiglio hanno cercato d'imporre.

Come è noto, tra il mese di giugno e di luglio dal punto di vista economico sono stati definiti i diversi canali con cui l'Europa garantirà la possibilità degli Stati membri di interventi a sostegno delle proprie economie. Parliamo, quindi, del cosiddetto Next Generation EU, che è composto dal Recovery and Resilience Facility (672,5 miliardi di euro tra *grants* e *loans*, ossia tra prestiti e risorse a fondo perduto) e il React-EU, il meccanismo ponte tra l'attuale politica di coesione e i programmi 2021-2027, con una dotazione da 47,5 miliardi di euro. Complessivamente quindi parliamo di oltre 700 miliardi.

Tutto questo integra i programmi europei *standard*, quelli canonici: i programmi di sviluppo rurale per 7,5 miliardi, gli strumenti finanziari in continuità con il Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), cui sono destinati 5,6 miliardi di euro, il Just Transition Fund, che sostiene il superamento dei combustibili fossili nelle regioni europee, con una dotazione di circa 10 miliardi di euro, Invest EU, Horizon Europe; sono programmi che già esistono, che vengono confermati e integrati con le risorse di cui parlavo prima del Next Generation EU.

La dotazione per l'Italia sul Recovery and Resilience Facility (escluse quindi le cifre del React-EU) è di 191,4 miliardi di euro, di cui 127,6 miliardi di prestiti e 63,7 miliardi di sussidi. Non sono quindi 208-209 miliardi, perché devono essere considerati i 47,5 miliardi di React-EU, suddivisi tra i diversi Stati.

I sussidi vengono calcolati in due *tranche*: il 70 per cento è impegnato tra il 2021 e il 2022 e il 30 per cento è per il 2023. Vi è poi un prefinanziamento entro il 2021 pari al 10 per cento, su cui mi soffermo. Inizialmente la programmazione degli Stati membri avrebbe dovuto avere un percorso più rapido, completandosi entro il 15 settembre; entro il 15 ottobre sarebbe stata necessaria la consegna dei progetti per tutti gli Stati che desiderassero ricevere l'anticipo del 10 per cento; oggi questi dati sono traslati a fine anno ma rimane il termine di aprile 2021 per la consegna di tutti i progetti, anche per quei Paesi che non decidano di utilizzare il 10 per cento di anticipo nel 2021.

Le priorità del Recovery and Resilience Facility sono ormai note: promuovere una crescita sostenibile attraverso una transizione verde e digitale; promuovere la coesione economica, sociale e territoriale; migliorare la resilienza e la capacità di aggiustamento degli Stati membri; attenuare l'impatto sociale ed economico della crisi.

Su questa base il Ministero dello sviluppo economico si è orientato individuando innanzitutto le direttrici della politica industriale. Abbiamo individuato tre direttrici. La prima è la crescita sostenibile e inclusiva, tre parole che comprendono molti aspetti: la crescita, perché è evidente che abbiamo bisogno di crescere; il concetto di sostenibilità, che deve es-

sere ambientale, economica e sociale perché, come vado ripetendo ultimamente, non può esserci sostenibilità ambientale se non c'è sostenibilità economica delle transizioni e sostenibilità sociale, cioè mantenimento e ampliamento della forza lavoro e dei posti di lavoro; inclusiva, perché deve riguardare la grande azienda, le piccole e medie imprese, le partite IVA, gli artigiani, i commercianti, tutte le filiere e i settori produttivi del nostro Paese.

La seconda direttrice è quella della centralità dell'impresa. L'impresa è al centro della nostra società, perché crea ricchezza, la distribuisce, crea lavoro, consente alle famiglie di crearsi un futuro.

Infine, vi è la centralità del lavoro e della formazione. In un momento di grandi transizioni molte persone che oggi hanno una certa occupazione domani ne avranno un'altra; dobbiamo accompagnare questo processo con grande intensità rispetto alla formazione delle nuove professionalità e delle competenze che saranno necessarie per affrontare i nuovi processi produttivi e la produzione di nuovi prodotti.

Abbiamo definito alcuni pilastri della politica industriale: la trasformazione digitale e l'innovazione del sistema produttivo; il rafforzamento della competitività di filiera; la riqualificazione *green* del sistema produttivo; il finanziamento e il supporto a *start-up* e piccole e medie imprese; il rilancio delle aree in ritardo di sviluppo e un salto – che abbiamo definito quantico – negli investimenti in capitale umano e nella formazione professionale.

Abbiamo voluto fissare dei *target*, perché riteniamo necessario avere degli obiettivi e trovare gli strumenti per raggiungerli. Quanto ai primi obiettivi, il rapporto tra investimenti e PIL deve essere pari al 25 per cento come media del periodo e gli investimenti complessivi in ricerca e sviluppo devono essere pari al 3 per cento del PIL, mentre il tasso di occupazione deve aumentare di 10 punti e la crescita deve passare dall'1,5 al 2,5 per cento all'anno. Questi sono *target* misurabili e che noi decliniamo nelle progettualità in corso.

Quanto alle progettualità, faccio una premessa. Molte volte, nel corso delle ultime settimane, si è parlato sulla stampa di una raccolta di 600 progetti e di interventi assai variegati. È del tutto evidente che ciascun Ministero ha fatto – e ora sta affinando – un lavoro interno che non poteva non partire dalla necessaria valutazione delle progettualità già esistenti. Questo metodo di raccolta era assolutamente necessario, considerati i tempi che avevamo e che ci siamo dati, ma, con la somma di micro-progettualità, rappresenta non tanto l'idea del Governo di utilizzo e investimento delle risorse europee, quanto, piuttosto, lo scheletro esistente all'interno di ciascun Ministero. Tale scheletro va ridefinito e ricalibrato rispetto alle linee complessive che ci siamo dati e che vi sto descrivendo, nonché accorpato per macro-temi di utilizzo.

Per noi devono esserci poche aree di progetto ad alto impatto e una semplificazione degli strumenti. Infatti, dobbiamo sempre ricordare che ciò che scriviamo su carta deve poi essere concretizzato, con interventi facilmente riconoscibili e utilizzabili dalle imprese, dagli imprenditori e an-

che dai microimprenditori che non hanno una struttura di gestione d'impresa che consenta loro di analizzare gli strumenti esistenti. Sono gli strumenti che devono andare dal singolo imprenditore e non viceversa.

Dobbiamo prevedere alcune iniziative in discontinuità. Ho parlato della necessità di stringere un patto con l'impresa; noi vogliamo una transizione vera, che ci porti a sistemi produttivi compatibili con l'ambiente, ma per arrivarci abbiamo bisogno di discontinuità e di volontà, da parte dell'impresa, di innovare e innovarsi.

Altro criterio fondamentale nella definizione dei progetti è che gli strumenti abbiano una *execution* certa e rapida. Come dicevo prima, dobbiamo far arrivare a terra gli investimenti in tempi certi. Occorre, pertanto, un *focus* sulle modalità esecutive degli interventi che predisponiamo. Ogni progettualità ha una struttura molto chiara: fissa obiettivi, strumenti, risorse, tempi e *milestone*, nonché dei criteri per valutarne preventivamente l'impatto. Soprattutto, vengono indicati già gli strumenti per una valutazione in corso di esecuzione della misura.

Abbiamo quindi individuato tre macro-aree, conformemente alle linee guida che sono state indicate in bozza dall'Unione europea. La prima area è quella del supporto alla trasformazione digitale e all'innovazione. All'interno di questa macro-area abbiamo individuato tre sotto-temi di riferimento. Si tratta del piano Transizione 4.0 per imprese e industrie. Il rafforzamento dello strumento che l'impresa già conosce è fondamentale nella nostra politica di sviluppo economico. I tre temi di riferimento sono i seguenti: competenza e formazione; investimenti in ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico; infrastrutture digitali. Queste sono le tre componenti della prima macro-area, riguardante, come ho detto, il supporto alla trasformazione digitale e all'innovazione.

La seconda macro-area è quella del supporto alla transizione verde, che comprende sei linee di progetto: la riqualificazione energetica e sismica degli edifici; la conferma e il rafforzamento dei superbonus (io proporrò un testo unico sui superbonus che sia facilmente intellegibile dagli operatori); un piano su energia, clima e decarbonizzazione, con gli strumenti necessari per arrivare agli obiettivi del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC); la strategia per l'idrogeno; *smart mobility* e *automotive*; economia circolare per le imprese; Piano nazionale di rilancio dell'industria siderurgica sostenibile.

La siderurgia, che troppo spesso viene fatta coincidere esclusivamente con l'Ilva, è una filiera importante del nostro sistema produttivo, che certamente è legata all'Ilva, ma che può prescindere da Taranto, in quanto abbiamo Asti, l'area di Piombino, Genova e tutte le acciaierie del Nord. Vogliamo fare un ragionamento siderurgico anche rispetto alla ricerca, allo sviluppo e al superamento dell'utilizzo di acciaio primario.

L'ultima macro-area riguarda l'attrattività e il rafforzamento del sistema produttivo. Si parla spesso di *back-reshoring*, ossia di capacità del nostro Paese di attrarre investimenti, *made in Italy* e filiere. Tutti questi elementi devono essere rafforzati attraendo gli investimenti dall'estero mediante il lavoro del Patto per l'*export* del Ministero degli affari esteri e

della cooperazione internazionale, la tutela del marchio «*Made in Italy*», l'accesso al credito e alla liquidità per le imprese (è necessario arrivare alla costituzione di una banca pubblica per gli investimenti), la semplificazione e lo sviluppo delle imprese (deve essere facile costituire un'impresa e portarla avanti). Dopodiché, occorre rafforzare le filiere importanti come quelle dell'aerospazio, della difesa, della sicurezza e della *space economy*. Il tema della *cybersecurity* è compreso nel Piano ed è centrale vista la direzione di innovazione e digitalizzazione verso cui vogliamo condurre il Paese.

Quindi, tre macro-aree, con tre sotto-progetti per la prima, sei per la seconda e cinque per la terza. All'interno di ciascuna area di progetto vi sono poi gli obiettivi e gli strumenti. Ad esempio, per quanto riguarda le infrastrutture digitali, abbiamo bisogno di estendere la copertura della banda ultra-larga con servizio a velocità fino a un giga, con reti VHCN (*very high capacity networks*), al fine di raggiungere gli obiettivi di una *gigabit society*, completare le aree bianche residue, promuovere lo *step change* del servizio di connettività nelle aree grigie, nonché incentivare la domanda di connettività a banda ultra-larga per supportare la realizzazione delle reti strategiche. A tal fine, va operata una forte implementazione dei servizi digitali, sostenendo le imprese che vogliono utilizzarli.

Lo stesso dicasi per tutte le altre aree. È evidente che vi sono alcuni *focus* più specifici, mentre altri sono macro-temi. Per ciascuno di questi stiamo individuando le risorse necessarie. È chiaro che, fino a quando, nei prossimi giorni, non ci sarà il quadro complessivo delle diverse progettualità dei Ministeri, parlare di cifre è difficile. Tuttavia, sapete benissimo che c'è una forte pressione, orientata verso un *range* vicino ai 25 miliardi di euro, per sostenere tutta la parte del piano Transizione 4.0 con i rafforzamenti di cui stiamo parlando: passare dal 12 al 20 per cento di credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo, ampliare i massimali, cercare strumenti per ampliare ulteriormente la platea e, soprattutto, una forte campagna, attraverso le associazioni di categoria, affinché le imprese utilizzino quegli strumenti, le cui percentuali di utilizzo sono ancora troppo basse.

Ho parlato di 3 milioni per l'IPCEI (*Important projects of common european interest*), con un *focus* specifico sul tema dell'idrogeno, che credo sia attualmente una tecnologia ancora non matura, ma che può evolvere in fretta e prima di quanto pensassimo qualche anno fa. Bisogna però capire qual è il tipo di idrogeno che vogliamo. Credo sia evidente la volontà di portare la produzione verso l'idrogeno verde, anche perché, ad esempio, le ultime gare sul costo dell'energia da fonte fotovoltaica in Portogallo hanno portato al valore di 11 euro al kilowatt. Si tratta di cifre che fino a un anno fa erano certamente impensabili. In questo modo, attraverso la fonte fotovoltaica, possiamo produrre idrogeno verde e l'Italia può avere un ruolo centrale come *hub* di distribuzione della nuova energia. Ciò deve però essere accompagnato da una politica forte sull'autoproduzione e sull'autoconsumo. Da un lato, quindi, dobbiamo assicurare la produzione centralizzata di energia, che garantisca una stabilità di rete con le fonti rinnovabili, e dall'altro dobbiamo incentivare fortemente –

e su questo stiamo predisponendo molte progettualità – l’autoproduzione e l’autoconsumo energetico, attraverso anche comunità energetiche che, accompagnandosi a un processo di efficientamento, consentiranno forse il raggiungimento degli obiettivi del Piano nazionale integrato per l’energia e il clima prima del previsto.

Assicuriamo grande supporto alla transizione verde, con progettualità sull’economia circolare, ad esempio affrontando il tema della *smart mobility* e *automotive*, in stretta collaborazione con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per quanto riguarda le infrastrutture.

Un forte *focus*, come dicevo, è sulla formazione. Bisogna formare non soltanto i lavoratori, ma anche le imprese, perché molto spesso l’imprenditore stesso ha un *gap* formativo che non gli consente di intervenire nei processi e nei prodotti industriali che realizza capendo in quale direzione va il mercato ma soprattutto anticipando le scelte altrui e portando quindi la propria azienda in una situazione di vantaggio sui mercati.

Infine, prima di lasciare spazio alle domande dei senatori, vorrei soffermarmi sulle fonti di finanziamento. Spesso si sentono delle cifre, come ad esempio quella che ho citato prima, relativa al *range* di 25 miliardi sul piano Transizione 4.0. Noi non abbiamo soltanto le disponibilità del Recovery Fund; oltre a quelle, vi è tutta la politica di coesione 2021-2027 (tra 75 e 80 miliardi di euro), le risorse della legge di bilancio, che ci consentiranno un margine di circa 1,1 punti di PIL sulla manovra che stiamo per definire, il Fondo sviluppo e coesione 2021-2027, altri programmi del quadro finanziario pluriennale europeo. Pertanto è profondamente sbagliato immaginare solo di suddividere i 200 miliardi, presi come elemento cardine, perché noi dobbiamo fissare i nostri obiettivi di politica industriale (per quanto riguarda il Ministero dello sviluppo economico, poi ogni Ministero si sta indirizzando allo stesso modo), calcolare le risorse necessarie e, infine, individuare le modalità di finanziamento più opportune per ogni singolo programma operativo.

Pertanto, se la somma del costo delle diverse progettualità risulta superiore ai 200 miliardi di euro su uno sviluppo triennale, non si deve necessariamente tagliare qualcosa, semplicemente perché si fa riferimento a quelle e ad altre risorse europee, oltre che alle risorse proprie di ogni Paese, che sono contenute nelle diverse leggi di bilancio e che si svilupperanno in questi tre anni.

PRESIDENTE. La ringrazio, Ministro.

Ci sono alcuni senatori che ci seguono *online*, anche perché impegnati in sopralluoghi nei territori colpiti dal maltempo. Il Regolamento del Senato non consente l’intervento da parte di chi non è fisicamente presente in Commissione; pertanto, qualora qualcuno fosse collegato *online* e volesse intervenire, lo invito a veicolare le domande attraverso i colleghi presenti.

LANZI (M5S). Signor Ministro, lei questa mattina ha parlato di un’ipotesi di testo unico per il superbonus; le chiedo se è in relazione all’e-

ventuale strutturazione del provvedimento e, in subordine, se si può pensare, nell'ambito della legge di bilancio, di trasformarlo in una misura triennale. I progettisti infatti hanno bisogno di più tempo; abbiamo avviato tanti interventi sui territori e queste sono le criticità che ci vengono più volte fatte osservare.

Inoltre, per quanto riguarda gli ultimi due decreti attuativi, che sono fermi presso la Corte dei conti, vorrei sapere se si può ipotizzare che, entro il 15 ottobre, siano effettivamente operativi, in modo da chiudere il cerchio e far partire tutti coloro che hanno necessità di operare in assoluta tranquillità.

COLLINA (PD). Signor Presidente, vorrei fare una brevissima riflessione. Da una parte, c'è chi ha valutato l'insieme dei progetti che sono circolati in queste settimane: di quei 600, la metà non erano finanziabili secondo le linee dettate dall'Unione europea, a dimostrazione del fatto che il lavoro che state facendo è importante e non si limita allo svuotamento dei cassetti in cui erano riposti i progetti, ma è un lavoro più impegnativo, che riguarda una valutazione delle direttrici di investimento che l'Unione europea indica e, rispetto a quelle, il progetto di modernizzazione del Paese che vogliamo mettere in campo per renderlo più competitivo alla fine di questa stagione di investimenti. Naturalmente la competitività si misura anche in posti di lavoro e con vari indicatori, ma anche con la capacità degli investimenti di essere produttivi e di generare per i giovani non debiti da pagare, ma opportunità.

Questo è importante, perché delle tante risorse una parte è a fondo perduto e servirà per affrontare probabilmente le difficoltà sull'economia generate dalla pandemia, ma un'altra parte deve essere costituita da investimenti produttivi, che generino opportunità e siano capaci non di tamponare delle falle, ma di far fare un salto al nostro Paese, non solo recuperando un *gap* rispetto ad altri Paesi dell'Unione, ma rimettendoci ai primi posti.

Dalla sua illustrazione mi sembra di aver capito che ci sono progetti trasversali rispetto al territorio italiano, fondamentalmente progetti infrastrutturali. C'è poi una diversità tra le realtà presenti nel Paese, che probabilmente hanno bisogno di essere accompagnate verso una maggiore omogeneità; ci sono parti del Paese che hanno bisogno di fare di più e altre che probabilmente hanno bisogno di fare di meno.

Mi sembra che la sua relazione restituisca un quadro impegnativo e complesso, che però, per essere affrontato, deve trovare un momento di protagonismo anche da parte delle Regioni e delle istituzioni regionali, che devono interagire con il Governo per capire, territorio per territorio, quali sono gli aspetti che concretamente devono essere affrontati e sui quali bisogna investire per dare un assetto complessivo al Paese. Su questo mi sembra che ci sia ancora del lavoro da fare.

Da una parte, quindi, ci sono progetti infrastrutturali e strategici per il Paese, che lei ci ha illustrato; dall'altra parte, resta il tema di come questi progetti verranno poi declinati nei vari territori e di come si collocano. Lei

infatti diceva che devono essere calati nella realtà: ma dove? Bisogna affrontare situazioni specifiche – lei lo ha detto all’inizio – perché ogni filiera si è sviluppata in realtà ben precise del territorio nazionale, rispetto a ciascuna delle quali occorre capire qual è il percorso di transizione verso gli obiettivi – importanti e condivisibili – che l’Europa ci ha dato. La transizione deve essere attuata con l’idea che quegli obiettivi ci daranno nuove opportunità e la possibilità di sviluppare una nuova economia. Noi ci crediamo, ma crediamo anche che la sfida sia molto grande e che nelle prossime settimane Governo, Regioni e Parlamento dovranno fare un lavoro molto intenso.

GIACOBBE (PD). Signor Ministro, accolgo con molto piacere la sua proposta di fare un testo unico sul superbonus, che metta insieme i vari sussidi disponibili per l’Italia e ne semplifichi l’attuazione.

Vorrei invitarla a valutare la semplificazione dell’attuazione di queste norme, tenendo in particolare considerazione che, con l’estensione dei vari sussidi agli iscritti all’AIRE (quindi agli italiani che vivono all’estero e che sono proprietari di abitazioni, in particolare nelle Regioni del Mezzogiorno, i quali potrebbero contribuire con investimenti propri allo sviluppo di questa parte dell’Italia), si crea una complicazione non solo per l’accesso ai *bonus*, ma anche per lo svolgimento dei lavori. Pertanto, la prego di considerare la semplificazione anche in collaborazione con le Regioni e gli enti locali, così da facilitare l’accesso a questo tipo di misure soprattutto per coloro che non vivono in Italia, specie in questo periodo in cui è difficile viaggiare.

Inoltre, signor Ministro, vorrei portare alla sua attenzione una necessità. Penso che oggi abbiamo una grande opportunità, perché le risorse a disposizione, ma anche la crisi economica mondiale creata dalla pandemia, ci offrono la possibilità di trovare nuovi modelli di sviluppo e nuovi paradigmi riguardanti le politiche di esportazione, in cui l’Italia è molto forte.

Sappiamo che la competenza sui processi di internazionalizzazione è passata al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale. La prego di tenere in considerazione che i fondi a disposizione per gli interessanti programmi cui lei ha accennato rientrano nella logica dei processi di internazionalizzazione. Sono convinto, infatti, che l’Italia ha un grandissimo vantaggio competitivo, derivante dalla qualità, dall’innovazione e dalla conoscenza di processi produttivi di valore aggiunto, che molti altri Paesi nel mondo non hanno. Ritengo che in questa fase dell’economia mondiale ci siano delle grandi opportunità affinché le aziende italiane possano esportare non solo beni e servizi, ma anche processi di sviluppo per creare nuove attività e mercati.

Signor Ministro, sono questi i due suggerimenti che sento di proporre. Ancora una volta, desidero complimentarmi per il buon lavoro che si sta facendo per cercare di ottenere il massimo vantaggio, tenendo in considerazione anche il potenziale degli italiani nel mondo, che – mi creda – rappresentano una grande risorsa per l’Italia.

PRESIDENTE. Signor Ministro, mi permetto di aggiungere anche io alcuni spunti di riflessione.

Siamo tutti in attesa dei fondi provenienti dall'Europa. Sollecito sempre l'adozione di una *carbon tax* (o *carbon border tax*, come la si vuole chiamare). Infatti, il rischio che corriamo è di fare moltissimi sforzi all'interno dell'Europa, subendo poi una concorrenza, che considero in questo caso *unfair*, ossia sleale, da parte di altri Paesi che hanno minori vincoli dal punto di vista ambientale.

Naturalmente è bene che arrivino una serie di apporti finanziari per sviluppare diverse progettualità. Desidero fare un esempio prendendo spunto dal settore automobilistico. Non vorrei che non riuscissimo a sfruttare tutta la potenza che i nuovi fondi ci daranno, perché abbiamo una serie di comparti in cui la legislazione deve essere semplificata e completata. Nel settore delle fonti di energia rinnovabili è da anni che gli imprenditori ci dicono che il problema principale non riguarda la sostenibilità economica del progetto, ma deriva dal fatto che non riescono ad avere i permessi. In alcuni casi (con particolare riguardo ai sistemi di accumulo, che sono il tassello mancante), manca ancora una regolazione completa. Noi corriamo così il rischio di fornire un'automobile con una potenza di centinaia di cavalli e – poi – dimenticarci delle ruote, con la conseguenza che non può avanzare perché non è completa al cento per cento.

Signor Ministro, la prego di considerare questo aspetto. Lei sa perfettamente che sulle fonti energetiche rinnovabili siamo tutti in attesa del cosiddetto decreto FER 2. Quanto al decreto FER 1, ha visto che le ultime aste si sono svolte decisamente molto sottotono. Pertanto, ribadisco il rischio che corriamo, ossia avere tanta potenza per poi non poterla scaricare perché le regole mancano, oppure (faccio riferimento soprattutto al *permitting*) sono estremamente farraginose, con la conseguenza che non riusciamo a proseguire.

Lei, signor Ministro, ha elencato molti temi su cui procedere, tra cui quello della mobilità. Ricordo che questa Commissione sta esaminando un affare assegnato riguardante proprio la transizione della mobilità.

Mi permetto di aggiungere che c'è un'altra filiera, su cui, a mio parere, dovremmo prendere atto che c'è una rivoluzione in corso. Mi riferisco alla filiera alimentare e, soprattutto, alla produzione di carne e latte. Dispongo di alcuni dati sulla produzione sintetica (chiamiamola così) di carne e latte, con tutti i prodotti derivati, a partire sia dalla coltivazione di cellule animali in vitro, sia dalla trasformazione di elementi vegetali. Ho la netta convinzione che, a breve, questi prodotti artificiali saranno più economici rispetto ai prodotti cosiddetti naturali. Di conseguenza, la filiera italiana legata ai comparti dell'allevamento e della macellazione e al settore lattiero-caseario subirà una concorrenza estera estremamente forte. Credo che, come sempre, la politica dovrebbe anticipare questi cambiamenti e guidarli.

Sul tema dell'idrogeno proprio in questo momento si sta svolgendo un convegno a Palazzo Giustiniani con la partecipazione di numerosi esperti, tra cui il sottosegretario Todde. Spero che il dialogo in corso

sia il più fitto possibile e che ci sia grande collaborazione tra Governo e Parlamento. Si tratta di un argomento che personalmente ho già approfondito notevolmente.

Per quanto riguarda autoproduzione e autoconsumo, sono perfettamente d'accordo sul fatto che già da adesso l'idrogeno possa avere enormi potenzialità positive. Quando si parla del trasporto ci sono diverse domande a cui non sappiamo dare risposta. Infatti, non sappiamo quanto costerà, eventualmente, saturare la rete di distribuzione del gas con l'idrogeno con una percentuale superiore al 10 per cento. Ad ogni modo, non abbiamo fretta, perché per arrivare al dato del 10 per cento ci vorrà moltissimo tempo.

Mi permetto un'ultima sollecitazione generale. È da quindici anni che sento parlare del concetto di *lifelong learning*, ossia del fatto che ormai non si può più pensare di diplomarsi a diciotto anni o laurearsi a venticinque, intraprendere una carriera e svolgere lo stesso lavoro fino alla pensione. È infatti molto probabile che il lavoro verrà aggiornato periodicamente. Lei, signor Ministro, ha giustamente detto che la formazione dovrà essere supportata massicciamente e sono perfettamente d'accordo. Le chiedo allora se esistano dei progetti per la realizzazione di canali mediatici in cui l'utente abbia veramente una costante possibilità di autoformarsi. Sappiamo che *online* si trova di tutto, ma l'offerta è eterogenea e si fa fatica anche solo a scegliere la formazione più adatta per il proprio lavoro; bisognerebbe che, come sistema Italia, mettessimo in campo dei *tutorial*, del materiale di formazione e autoformazione decisamente più strutturato rispetto all'offerta commerciale, spontanea o meno, gratuita o meno, attualmente a disposizione. Da una parte, c'è lo strumento mediatico per eccellenza, la RAI, che ha molti canali ma non ne ha uno che faccia veramente formazione costante; dall'altra parte, c'è il *web*, sul quale si possono predisporre materiali di formazione e autoformazione, che io considero assolutamente strategici. La tecnologia galoppa, il personale deve costantemente riqualificarsi e ci vuole del materiale alla portata anche di chi è meno scolarizzato, affinché possa aumentare il proprio livello di scolarizzazione e di competenze. Spero che il capitolo della formazione comprenda, tra i vari progetti, anche del materiale mediatico audiovisivo di formazione e autoformazione.

La ringrazio ancora, signor Ministro, e le do la parola per le repliche.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Io vi ringrazio per le considerazioni e per gli spunti offerti. Sono state poste alcune domande puntuali alle quali vorrei dare risposta.

Giovedì, alle ore 22,30 abbiamo inviato per la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* il testo dei decreti su eco e sismabonus, dopo la registrazione da parte della Corte dei conti; la pubblicazione dovrebbe avvenire nelle prossime ore. Per quanto riguarda le ulteriori questioni su eco e sismabonus, sulla loro strutturalità e sulla semplificazione nel testo unico, vi anticipo che questa sera in Consiglio dei ministri ne chiederò l'inserimento all'interno della Nota di aggiornamento al Documento di economia

e finanze, tra le varie leggi collegate alla legge di bilancio. Una delle maggiori difficoltà che ho riscontrato nella mia esperienza personale, avendo fatto ricorso ai dispositivi di ecobonus e sismabonus molte volte nella mia vita professionale, è proprio la frammentazione normativa, cioè il fatto che vi siano numerosi rimandi in diverse disposizioni normative, che variano, si integrano e complicano quindi la modalità attuativa e l'operatività dei professionisti e degli utenti rispetto a questa importante misura, che, a prescindere dalla percentuale, esiste nel nostro ordinamento da molti anni e ha conosciuto una stratificazione normativa che ormai non è più accettabile. L'impegno quindi è di inserire, tra le norme collegate alla legge di bilancio, anche questo elemento.

PRESIDENTE. Signor Ministro, è pervenuta dal senatore Croatti, che ci segue *online*, una domanda specifica sul superbonus del 110 per cento, con riferimento al settore alberghiero. Sappiamo naturalmente quanto il turismo abbia risentito in conseguenza del Covid-19, quindi la domanda che tutti gli operatori pongono è se e quando sarà possibile estendere il bonus anche alle strutture ricettive.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, questa è una scelta che può fare anche il Parlamento. La quantificazione delle necessità delle strutture ricettive è piuttosto ampia e le risorse non sono infinite, quindi devono essere fatte delle scelte. In questo momento non era più possibile reperire le risorse necessarie per ampliare la platea; credo che, essendo uno strumento totalmente nuovo, accompagnato da una disposizione fondamentale come la cessione dei crediti, che per la prima volta nel nostro ordinamento può essere fatta a soggetti esterni alla filiera, a istituti finanziari e per un numero indeterminato di volte (è quindi uno strumento che bisogna capire come verrà recepito e che effetti avrà), sia giusto e corretto per i prossimi sei mesi valutare l'effetto reale della misura e, in seguito, intervenire eventualmente per integrarla, modificarla, semplificarla, nei limiti dell'*execution* che abbiamo individuato fino adesso, a prescindere dalla quantificazione e dalla razionalizzazione dei testi normativi, di cui dovremo comunque occuparci. Come dicevo, infatti, esistono percentuali applicative diverse, ma questo strumento è ormai noto e duraturo nel tempo: esistono incentivi da molti anni, partiti dal 36 per cento, quindici anni fa, e arrivati al 110 per cento. Abbiamo diviso gli strumenti in più parti e ora dobbiamo, da un lato, fare una chiarezza normativa maggiore, dall'altro valutare l'impatto dell'incentivo del 110 per cento e capire quanto e in che settore proseguire o ampliare.

Condivido il ragionamento sull'*export* del senatore Giacobbe; il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ci sta lavorando molto. Il Piano per l'*export* è un importante strumento d'incentivazione alle esportazioni. La digitalizzazione e l'innovazione nei processi e nei prodotti porteranno molte delle nostre piccole e medie imprese a poter accedere ai mercati esteri e alle esportazioni. Il rafforzamento che vo-

gliamo raggiungere nelle filiere non deve mai essere fatto a detrimento dell'artigianalità del prodotto *made in Italy*, che è la sua forza. L'impresa può scalare, può diventare più grande, ma non deve perdere la possibilità di produrre beni artigianali, la cui originalità è un valore assoluto per le nostre esportazioni.

Condivido anche il ragionamento sulla *carbon border tax*; su questo e su altri elementi non voglio usare la parola protezione, perché poi verrei accusato di essere un protezionista, ma ritengo che, se il mercato unico europeo è un valore da mantenere, quando serve quel mercato deve essere proteggibile (non protetto, ma proteggibile) da mercati extra europei, altrimenti la guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti rischia di vedere l'Europa come l'elemento di fragilità che viene schiacciato.

Sul decreto FER 2, come sa il presidente Giroto, stiamo lavorando da tempo; certamente le emergenze legate al coronavirus hanno un po' rallentato le interlocuzioni che stiamo portando avanti con le direzioni generali, che sono molto fruttuose; occorre però un ultimo passaggio. Ritengo che siamo molto vicini all'emanazione del decreto FER 2, considerando però tutto quello che sta succedendo, come ricordava il Presidente, rispetto alle aste del FER 1, che non mi sembra stiano dando segnali di brillantezza.

Mi sembra di aver risposto a tutte le domande puntuali che sono state poste. Resto sempre a disposizione, anche attraverso la Presidenza, per eventuali ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e i senatori intervenuti in questa sede.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 11,25.

